

La dimensione pneumatologica dell'evangelizzazione e della catechesi

Gianni Colzani*

► SOMMARIO

Animata dallo Spirito, la Chiesa è chiamata a vivere il suo ministero catechistico e apostolico sviluppando la sua pedagogia nel cuore dell'uomo e nel vivo delle culture umane. L'Autore invita a riflettere su come la catechesi e la missione costituiscano i campi in cui la Chiesa guida i suoi figli e invita tutti alla salvezza. Se il regno è il cuore del kerygma di Gesù, lo Spirito è il perno della pedagogia ecclesiale. In quanto dono del Padre e del Figlio secondo quanto affiora dalla fonte biblica e dalla riflessione patristica, il regno è affidato alla pedagogia dello Spirito. Il volto missionario della Chiesa coincide con il suo servizio al regno che sviluppa lasciandosi guidare dallo Spirito, nel continuo passaggio da Babele a Pentecoste, da ogni forma di chiusura all'uscita da sé, da ogni forma di schiavitù e mondanità all'esodo verso nuovi cieli e nuova terra: in tale senso lo Spirito qualifica a fondo la vita e l'impegno missionario delle Chiese.

► PAROLE CHIAVE

Chiesa missionaria; Ministero catechistico; Pedagogia ecclesiale; Regno di Dio; Spirito Santo.

* **Gianni Colzani:** Presbitero della Diocesi di Milano. Già ordinario di «Antropologia teologica» e «Teologia della Missione» presso l'Università Urbaniana di Roma.

Precisare e chiarire la dimensione pneumatologica dell'evangelizzazione e della catechesi significa dare per scontata la problematica trinitaria e fermare l'attenzione sulle dinamiche pedagogiche e catechetiche della evangelizzazione; non dovrebbe essere difficile dopo duemila anni che, in un modo o in un altro, l'evangelizzazione viene praticata. Resta comunque indiscusso che la persona dello Spirito non può essere slegata dalla sua azione. Per questo si impone la ricerca e la valorizzazione di quegli aspetti che vedono lo Spirito all'opera nella storia di salvezza dell'umanità.

Due dinamiche si impongono allora come primarie: la *ék-stasis*, cioè l'uscire dall'amore trinitario per operare nella storia umana e la *kénosis*, cioè quel libero staccarsi dalla sua divinità per consegnarsi all'umanità così da rinnovarla e trasformarla. Tutto questo avviene nel libero dono dell'amore di Dio che – dirà Paolo – «è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato».¹ La potenza libera e sovrana dello Spirito è quindi messa al servizio del dono dell'amore divino e della sua comunione con l'umanità: la vita divina la conosciamo solo in questo suo complesso riversarsi nella storia umana. Vale la pena di fermare l'attenzione, per un momento, su queste due dinamiche.

La *ek-stasis* presenta Dio come un Dio che si muove oltre la sua beatitudine, così da incontrare l'umanità, dividerne la vita, e collegarsi strettamente con la storia umana. Ireneo, ad esempio, presenta il Verbo e lo Spirito come le due mani del Padre,² le mani tramite le quali il Padre creatore dona vita all'umanità rendendola partecipe di una storia di salvezza. Questo legame tra le persone divine e la vita umana non può non interessarci. La mano creatrice è immagine di forza, sostegno e guida; parlando di Davide, il *Sal* 89,22 dice: «La mia mano [mia di Dio] è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza». Segno dell'intervento di Dio, la mano è soprattutto segno della cura operosa con cui Dio segue il suo popolo; lo tiene per mano come una madre o un padre che accompagna il cammino dei figli;³ altre volte, è segno della giustizia con cui Dio punisce i loro sbagli.⁴

Questo piccolo quadro dell'azione di Dio al di fuori di sé stesso va completato con il tema della *kénosis*, cioè di quell'agire umile con cui Dio si adegua alla struttura dell'agire umano e alle sue regole. La *kénosis* è quella autolimitazione di Dio che serve per portare a compimento il movimento divino di amore; solo un Dio che si trasforma fino alla *kénosis* può condividere la storia umana. Lo Spirito perde in qualche modo il suo volto divino ma resta l'attore del senso ultimo della storia umana e della glorificazione di Gesù nella sua Pasqua e nei suoi discepoli. La *kénosis* è il volto di un amore divino che fa spazio all'altro; la sua opera è un mettersi nelle mani di quella libertà umana che lo Spirito incammina verso quella pienezza di vita e di gioia frutto della novità di un amore divino condiviso con l'umanità.

¹ *Rm* 5,5.

² Contro la gnosi che riteneva l'uomo creato da un "demiurgo" malvagio, dato che riteneva la corporeità e la materia qualcosa di negativo, Ireneo sosteneva che Dio aveva plasmato l'uomo «per avere uno nel quale deporre i suoi benefici» (*Adversus Haereses* IV, 14,1). Di seguito poi commenta: «Dio non aveva bisogno di loro [gli angeli o Potenze negative] per creare ciò che aveva deciso di creare. Come se Dio non avesse le sue mani. Da sempre, infatti gli sono accanto il Verbo e la Sapienza, il Figlio e lo Spirito» (*Adversus Haereses* IV, 20,1). Il *Catechismo della Chiesa cattolica* riprende questa citazione al n. 292 mentre il tema della mano operosa di Dio ritorna nel n. 699 dello stesso Catechismo.

³ *Dt* 33,3; *Is* 8,11: lo stesso valore ha l'azione della destra di Dio (*Sal* 118,15-16) e il sedere alla sua destra (*Sal* 110,1).

⁴ *Is* 5,25; *Sal* 21,9; *Sal* 32,4.

Rileggendo in termini antropologici il testo di 2Cor 3,17,⁵ M. Welker scrive: «Quanti sono investiti dallo Spirito sanno imporre limiti alle proprie libertà, creare spazi ad altri, operare in favore dello sviluppo degli altri. In questo modo e a questo scopo sono forniti di enormi energie e diffondono tutt'intorno amorevolezza e fiducia. [...] Il loro benessere è connesso all'apertura liberante di nuove possibilità di vita per altre persone, all'esperienza del superamento di potenze e forze nemiche della vita e oppressive, a favore di altri». ⁶ Lungi dal ridursi a passività, la *kénosis* dello Spirito diventa forza di rinnovamento e trasformazione dell'umanità; radicata in Cristo, e per questo universale, opera però attraverso i suoi discepoli e per questo è ecclesiale. Lo Spirito di Cristo e la comunità dei discepoli sono le dinamiche attraverso cui il Redentore realizza la sua opera.

1. L'evangelizzazione: dimensione universale ed ecclesiale dell'opera dello Spirito

Questa doppia dimensione – universale ed ecclesiale – merita attenzione perché risale direttamente a Gesù. Infatti è il Risorto che, affidando a Pietro il compito di pascere le sue pecore,⁷ lega Pietro, e con lui la Chiesa, alla sua opera; ne viene un impegno ecclesiale che ha pure una forte tonalità missionaria se si tiene presente il testo di Gv 10,16: «Ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo guidare; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore». ⁸ L'opera di Cristo si lega alla Chiesa tramite lo Spirito. Il testo di Lc 24, 45-49 è una chiara indicazione di questa doppia azione della Chiesa.

L'opera dello Spirito è quindi l'anima di ogni pedagogia ecclesiale: la presenza e la vitalità dello Spirito lo rendono inseparabile dalla vita della Chiesa. I due sommari di At 2,42-47; 4,31-35 sono indicativi di questa apertura ecclesiale che ha le sue radici nei due racconti della Pentecoste: At 2,1-11; Gv 20,19-23. Lo Spirito che anima la missione della Chiesa è lo Spirito di Gesù. Una lettura attenta del testo di At 2,1-11 sulla Pentecoste non può non cogliere una ripresa del racconto di Babele.⁹ Con la Pentecoste la diversità delle culture e delle lingue, letta a Babele come una condizione di sfiducia tra le persone e di estraneità tra i popoli, viene trasformata in scoperta di comunione e vicendevole comprensione. La vita della comunità umana e delle singole persone è così posta su uno sfondo nuovo, quello di una attiva presenza dello Spirito di Gesù; cessata Babele, la Pentecoste è il racconto di una comunione universale e multiculturale. «Il cominciare a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi»,¹⁰ è l'inizio di una universale missione ecclesiale costruita sul vangelo, sulla buona notizia di Gesù. Giovanni ferma l'attenzione sulla vita della comunità e ne illumina la gioia messianica e la vitalità di una *shalom* che si impegna contro il male e il peccato. L'annuncio è inseparabile da quella esperienza dello Spirito che chiede una testimonianza della vita personale, un impegno rivolto alla realizzazione di un mondo nuovo ed una testimonianza ecclesiale.

Paolo ha cura di ricordare che, di questa nuova vita, la Chiesa possiede solo una caparra;¹¹ questo non significa che la Chiesa possieda solo una parte della salvezza ma che, pur possedendola nella sua totalità, la possiede però nella forma del seme.¹² Il discepolo dovrà mostrare nei fatti, nella sua vita, il valore di un seme che sfugge ad ogni pretesa di pienezza

⁵ 2Cor 3,17: «Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore, c'è libertà».

⁶ M. WELKER, *Lo Spirito di Dio. Teologia dello Spirito santo*, Queriniana, Brescia 1995, 276.

⁷ Gv 21,17: «Pasci le mie pecore». Si veda anche Lc 22,32; Mt 16,18-19.

⁸ Si veda il commento di SAN LEONE MAGNO: *Discorso 12 sulla passione* 3,6,7: PL 54,355-357.

⁹ Gen 11,1-9.

¹⁰ At 2,4.

¹¹ 2Cor 1,21-22; Ef 1,13-14.

¹² Mt 13,3-23; Mc 4,26-28.

sia nella comprensione sia nella testimonianza. Il seme ha bisogno della cura paziente del lavoro ecclesiale; per spiegare questo lavoro apostolico, Paolo utilizza il neutro “*pneumaticá*” che spiega sia come conoscenza operata in noi dallo Spirito sia come insieme dei doni dello Spirito sia come cammino di coloro che li accolgono verso quella pienezza che sta nel futuro di questa storia.¹³

Per quanto questo compito pedagogico dello Spirito sia decisivo, è però tutt’altro che semplice. Dobbiamo tener ben presente che, in questa nostra società, «i tempi del sapere e dell’educazione sono diversi da quelli della produzione» e, per questo, occorre elaborare un approccio autonomo rispetto al paradigma tecnocratico dominante». ¹⁴ Chiamati a far dialogare le nostre tradizioni con modelli sociali che ne differiscono notevolmente, dobbiamo recuperare la vita del popolo, la sua cultura e i suoi valori: «Il popolo racconta se stesso: da dove viene, che cosa celebra, quale è la memoria storica condivisa, che cosa occorre per diventare a pieno titolo un membro della comunità». ¹⁵ È su questo cammino che si è posta la Chiesa. Basti richiamare il contributo della Congregazione per l’educazione cattolica, *Educare all’umanità solidale. Per costruire una “civiltà dell’amore” a 50 anni dalla “Populorum Progressio* (16 aprile 2017) e, soprattutto, il discorso di Francesco ai dirigenti di Università: *New Frontiers for University Leaders: the Future of Health and the University Ecosystem* (4 novembre 2019). In questo discorso Francesco chiede di concepire l’educazione in vista di un fine, in vista cioè di una precisa visione della “persona” che, per questo, deve essere sostenuta da sensibilità pedagogiche e comprensiva di dinamiche etiche:

Il collegamento tra conoscenza e finalità rimanda al tema della intenzionalità e al ruolo del soggetto in ogni processo conoscitivo. E arriviamo così ad una nuova episteme; è una sfida: fare una nuova episteme. L’epistemologia tradizionale aveva sottolineato tale compito dando per scontato il carattere impersonale di ogni conoscenza: colta nella sua oggettività, questa impersonalità diventa requisito essenziale dell’universalità e della comunicabilità del sapere. Oggi, però, numerosi autori mettono in risalto come non esistano esperienze totalmente impersonali: la forma mentis, le convinzioni normative, le categorie, la creatività, le esperienze esistenziali del soggetto rappresentano una “dimensione tacita” della conoscenza ma sempre presente, un fattore indispensabile per la accettazione del progresso scientifico. Non possiamo pensare a una nuova episteme di laboratorio, non va, ma della vita sì.¹⁶

Il nostro cammino diventa allora quello di saldare il cammino di questa società tecnocratica con un sapere che richiami e illumini il senso ultimo della vita, valorizzando l’etica all’interno di questa scelta. L’etica è l’azione pedagogica di quello Spirito che apre all’umanità il tema dell’amore di Dio. Su questo sfondo, papa Francesco colloca la sfida e la necessità di una nuova, diversa epistemologia che sappia unificare l’umano conoscere, sia umanistico che tecnologico, con quella intenzionalità che ci ricollega al senso ultimo e pieno del nostro vivere.

Questo incontro tra il cammino umano e l’opera che lo Spirito porta avanti servendosi della Chiesa: *pneumaticá* e di un nuovo episteme diventa compito della Chiesa e suo impegno per una pedagogia attenta a saldare fede e razionalità, fede e scienza. Francesco concluderà il suo discorso con una citazione di John Henry Newman: «La Chiesa non ha paura della conoscenza ma essa purifica tutto; essa non soffoca alcun elemento della nostra natura ma coltiva

¹³ *ICor* 2,13, 9,11; 14,1; *Rm* 15,27. Una spiegazione si può trovare in E. SCHWEIZER, *Pneuma, pneumatikós* in G. KITTEL - G. FRIEDRICH, *Grande Lessico del Nuovo Testamento*. X, Paideia, Brescia 1975, 1059-1061.

¹⁴ F. ANELLI, *Il compito di una nuova episteme*, in «Vita e Pensiero» 103 (2020) 1, 5-12.

¹⁵ F. FUKUYAMA, *Identità. La ricerca della dignità e i nuovi populismi*, UTET, Torino 2019, 141.

¹⁶ FRANCESCO, discorso ai “Partecipanti alla Conferenza internazionale per Dirigenti di Università”: *New Frontiers for University Leaders: the Future of Health and the University Ecosystem*, < https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2019/november/documents/papa-francesco_20191104_dirigenti-universita.html > (consultato: 23.06.2021).

il tutto».¹⁷ Animata dallo Spirito, la Chiesa è chiamata a vivere il suo ministero catechistico e apostolico; catechesi e missione appaiono allora i campi in cui la Chiesa sviluppa la sua pedagogia, sono gli ambiti in cui guida i suoi figli.

Spetta ai credenti ed alle loro comunità dare concretezza a questo disegno salvifico radicato nell'opera delle persone divine; come spiega Paolo, «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene di tutti».¹⁸ Prendendo lo spunto da questo passo Hans Urs von Balthasar distingue tra modalità oggettive e soggettive.¹⁹ Semplificando all'estremo, si potrebbe dire che l'oggettività in cui si dà l'opera dello Spirito è un insieme di scrittura, liturgia, sacramenti, ministeri, ordine giuridico della vita ecclesiale e impegno teologico volto alla comprensione e alla spiegazione di tutto questo; questo insieme è ciò che introduce nella pienezza della persona e dell'opera di Cristo e del suo Spirito. Questa oggettività si concretizza ulteriormente nella realtà della storia umana e nella vita soggettiva delle comunità ecclesiali e dei singoli discepoli. Con i suoi carismi e i suoi molteplici doni, lo Spirito anima e guida i discepoli perché i loro doni e le loro capacità arricchiscano la vita della Chiesa; è bene ricordare comunque che i carismi presuppongono il battesimo e la verità evangelica mentre il nostro essere figli di Dio presuppone la paternità divina. Questo legame valorizza le doti umane di ogni singolo credente ma, al tempo stesso, ci riporta a un radicarsi in Dio e nel suo agire. Si può allora sostenere che l'antropologia del discepolo è un «essere nella verità»,²⁰ è un essere nella piena comunione con Cristo anche se ciascuno vive questo con la propria particolare umanità. Essere se stessi nella propria soggettività e viverla appartiene ad ogni persona; vivere la propria soggettività è quindi importante e doveroso per tutti, cristiani compresi, ma questi devono vivere la propria personalità e maturare la propria soggettività in piena sintonia con l'opera dello Spirito che hanno accolto e fatta propria.²¹

2. Lo Spirito attore dell'evangelizzazione e maestro interiore di vita cristiana

Nonostante il notevole cambiamento di questi ultimi decenni, il ruolo dello Spirito non ha ancora ripreso quel ruolo che aveva nelle prime comunità cristiane: «Il Verbo ha assunto la carne – insegnava Atanasio – perché noi potessimo ricevere lo Spirito santo; Dio si è fatto sarcoforo perché l'uomo possa divenire pneumatoforo».²² Cirillo di Gerusalemme (+386) proclamava le stesse cose e richiamava che «lo Spirito santo Paraclito è il santificatore della Chiesa, il suo aiuto e il suo maestro».²³ Nella Chiesa occidentale sarà Agostino a presentare lo

¹⁷ J.H. NEWMAN, *L'idea di università*, Studium, Roma 2005. Vale la pena di aggiungere che John Henry Newman è stato canonizzato a Roma il 12 ottobre 2019 dallo stesso papa Francesco.

¹⁸ *1 Cor* 12,4-7.

¹⁹ H.U. von BALTHASAR, *Teologica. III: Lo Spirito della verità*, Jaca Book, Milano 1992, 247-325.

²⁰ *Gv* 17,16-18; *1Gv* 3,10; 4,11-13. Anche Paolo condivide questo cammino: in *Rm* 5,5 ci richiama che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» e in *Gal* 4,6-7 conclude che la nostra vita è quella di figli dell'Abbà.

²¹ «Questo dono trova la sua piena realizzazione nella donazione, senza riserve, di tutta la propria persona umana, in spirito di amore sponsale al Cristo e, con Cristo, a tutti coloro, ai quali Egli invia [...]. Questo dono, pur essendo una personale vocazione ed una forma di partecipazione all'opera salvifica della Chiesa, serve parimenti agli altri, costruisce la Chiesa e le comunità fraterne nelle varie sfere dell'esistenza umana sulla terra» (*Redemptor Hominis*, n. 21).

²² ATANASIO (+ 373), *De Incarnatione Verbi Dei et contra arianos*, 8; PG 26, 996.

²³ CIRILLO di GERUSALEMME, *Catechesi prebattesimali e mistagogiche. XVI - XVII: Lo Spirito santo*, Paoline, Milano 1994, 347-405. In queste catechesi presenta lo Spirito come sostegno e aiuto per la vita spirituale e le sue lotte; lo presenta come «grande maestro per la Chiesa e grande protettore per ciascuno di noi. Non dobbiamo temere

Spirito come il maestro interiore.²⁴ In conclusione, se il regno è il cuore del kerygma di Gesù, lo Spirito è il perno della sua pedagogia; dono del Padre e del Figlio, il regno è affidato alla pedagogia dello Spirito; infatti è lo Spirito che introduce l'umanità in una relazione con la vita divina. Lungi dall'essere posseduta come cosa nostra, il regno va piuttosto accolto e vissuto come relazione di grazia e di misericordia con cui Dio plasma la nostra vita in comunione con lui. Donatore dello Spirito, il Risorto è anche colui che, nella sua vita terrena, ne è stato il servitore; donatore e servitore dello Spirito, Gesù è il garante che ci mostra lo Spirito come il nuovo orizzonte della vita umana: è il maestro interiore, il pedagogo di questo nuovo cammino.

Su questo sfondo, il *Direttorio* ricava le linee del suo progetto: «si configurano così i tratti di una dinamica dell'annuncio in cui si coniugano strettamente il riconoscimento dell'azione di Dio nel cuore di ogni uomo, il primato dello Spirito Santo e l'apertura universale ad ogni uomo».²⁵ Collocandosi nella linea della “conversione pastorale” auspicata da *Evangelii Gaudium*, n. 25, Francesco chiede un costante atteggiamento di uscita ed un coraggioso rinnovamento pastorale.²⁶ Nel discorso ai vescovi brasiliani del 27 luglio 2013, Francesco – sulla scia di Aparecida – parlerà di uno “stato permanente di missione e conversione pastorale”: «“Pastorale” non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. [...] Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di “feriti”, che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore».

Lo Spirito assume così un ruolo fondamentale. È lo Spirito che conduce i credenti ad accogliere quel regno che trasforma la loro personalità e ne diventa guida in quell'insieme di relazioni che costruiscono la nostra vita; lungi dall'isolarci in un intimismo spiritualista, anche noi – come Gesù – siamo resi partecipi di quell'amore con cui il Figlio si è legato alla storia umana incarnandovi il suo amore. Come è stato ben scritto, si può dire che, «infinitamente liberi nello Spirito, non avremo mai finito di mettere al mondo l'amore che pure è definitivo».²⁷ Nello Spirito, la speranza cristiana non può essere che quella della trasformazione e del rinnovamento; la fede cristiana non deve mai perdere la sua capacità di essere sale e lievito della propria vita e della propria storia: il vangelo, infatti, ammonisce con forza: «Se il sale diventa insipido, con che cosa gli darete sapore? Abbiate sale in voi stessi».²⁸ Occorre perciò una effettiva attenzione. Poiché non è una religione fondata sui cicli della natura o sulle scelte etico politiche dei popoli, la vita cristiana si ricollega ad un vangelo che celebra un Dio che entra nel mondo della libertà umana e, nella sua misericordia, interviene per la nostra salvezza. Colta nella sua unità e nella sua totalità, l'opera di si realizza in una storia umana che lega in unità

i demoni o il diavolo, perché chi combatte per noi è più forte. Apriamogli la porta perché ci viene incontro in cerca di quanti ne sono degni e vuole accordarci i suoi doni» (*Ibidem*, 364).

²⁴ Agostino lo fa ponendo la questione circa dell'origine di quanto sappiamo e del valore delle nostre conoscenze; affrontando quelle verità che sono state scritte per divina sollecitazione, inviterà a «non considerare nessuno come nostro maestro sulla terra perché l'unico maestro di tutti è in cielo» ed è lo Spirito (AGOSTINO, *Il maestro interiore*, Paoline, Milano 1987).

²⁵ PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE (PCPNE), *Direttorio per la Catechesi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, n. 16.

²⁶ *Evangelii Gaudium*, n. 25: «Spero che tutte le comunità facciano in modo di porre in atto i mezzi necessari per avanzare nel cammino di una conversione pastorale e missionaria che non può lasciare le cose come stanno». Questa convinzione è ribadita dal n. 33 che la concretizza chiedendo non solo una generica finalità missionaria ma soprattutto uno stile di vita, dei metodi e delle strutture espressive di una evangelizzazione comunitaria. Nella stessa linea si muove il n. 27 che esprime il “sogno” di papa Francesco, cioè la sua speranza e il suo impegno per strutture, orari, linguaggio attenti a una evangelizzazione del mondo attuale.

²⁷ R. PARENT, *Lo Spirito santo e la libertà cristiana*, EDB, Bologna 1979, 88.

²⁸ *Mc* 9,50.

l'amore di Dio e la libertà umana senza nascondere, per questo, la nostra fragilità ma aprendola alla possibilità di un futuro pensato e voluto per noi da quel Dio che indichiamo come *Abbà*.

Per questo, a fronte di una chiusura e di una esaltazione delle sole dinamiche umane, vale sempre il richiamo barthiano che un cristianesimo, che non sia in tutto e per tutto escatologico, non ha nulla a che vedere con Gesù. Al tempo stesso, una fuga dalla storia umana sarebbe un dimenticare che la vita, la morte e la risurrezione di Gesù hanno reso possibile la sperimentazione della salvezza in questa nostra storia. Propria di Gesù, la libertà nello Spirito ha reso possibile all'umanità quella riconciliazione universale, quel regno a cui Bloch ha dato il nome umanissimo di "patria".²⁹ Ritroviamo così quell'umanesimo cristiano fondato sullo Spirito e capace di rinnovare l'umanità soffiando attraverso le porte sbarrate dei nostri cenacoli; questo Spirito riecheggia l'eterno "amen" che Dio ha giurato al mondo legando definitivamente l'amore di Dio alla libertà dell'uomo ed alle sue attese di un mondo nuovo. Avvenuta in un mondo segnato dalla fragilità e dal male, la novità pentecostale dello Spirito e la testimonianza dei discepoli di Gesù è sembrata, agli occhi spenti dei contemporanei, una ubriacatura di vino nuovo³⁰ ma lo Spirito ci rende capaci di ribadire il suo grido agli invitati al banchetto del regno: venite, è pronto.³¹ Su questo sfondo dobbiamo collocare la missione e la catechesi.³²

3. Le dinamiche dell'evangelizzazione: catechesi e missione

La *Evangelii Nuntiandi* (1975) di Paolo VI e la *Evangelii Gaudium* (2013) di papa Francesco sono, con altri documenti, i pilastri della evangelizzazione. Presentando l'evangelizzazione come «la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda»,³³ Paolo VI la precisa come «realtà ricca, complessa e dinamica»;³⁴ mettendo in guardia dal rischio di impoverirla e mutilarla, la lega alla testimonianza coinvolgendo così «la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo». Le parole dell'evangelizzazione sono una cosa sola con la testimonianza della vita di chi evangelizza; la testimonianza lega l'evangelizzazione alla vita del credente ma, al tempo stesso, la supera; infatti non c'è «vera evangelizzazione se il nome, l'insegnamento, la vita e le promesse, il regno, il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio, non siano proclamati». Solo così, come dono di grazia, di misericordia e di speranza, la salvezza viene offerta ad ogni persona. Indipendente dalle culture, il vangelo si avvale però di esse; per questo non si può tacere il richiamo di Paolo VI ad una «rottura tra Vangelo e cultura che è, senza dubbio, il dramma della nostra epoca». ³⁷

²⁹ «Così nasce nel mondo qualcosa che per tutti risplende nell'infanzia e ed in cui nessuno ancora fu: patria»: H. BLOCH, *Ateismo nel cristianesimo. Per una religione dell'Esodo e del Regno*. "Chi vede me vece il Padre", Feltrinelli, Milano 2008.

³⁰ *At* 2,13.

³¹ *Lc* 14,17.

³² Sul *Direttorio per la Catechesi* (2020) si veda R. FISICHELLA, *Guida alla lettura*, in PCPNE, *Direttorio per la Catechesi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2020, 5-38; M. MAGONI, *Il Direttorio per la catechesi 2020. Spunti per un confronto da proseguire*, in «La Rivista del Clero Italiano» 101 (2020) 9, 606-616. Una qualche utilità possono avere anche tre lavori non direttamente centrati sul nostro tema: Gc. PANI, *Il futuro della parrocchia: la conversione pastorale al vangelo*, in «La Civiltà Cattolica» (2021) q. 4099, 59-69; M. CASSESE, *La missione evangelizzatrice della Chiesa nella comunità parrocchiale*, in «Rassegna di Teologia» 58 (2017) 1, 17-49; F. ANELLI, *Il compito di una nuova episteme*, in «Vita e Pensiero» 103 (2020) 1, 5-12.

³³ *Evangelii Nuntiandi*, n. 14.

³⁴ *Ibidem*, n. 17.

³⁵ *Ibidem*, n. 29.

³⁶ *Ibidem*, n. 22.

³⁷ *Ibidem*, n. 20.

Un punto, in particolare va richiamato ed è il rapporto tra evangelizzazione e Chiesa. Nel n. 15 di *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI richiama che la Chiesa nasce dall'azione evangelizzatrice di Gesù ed è da lui inviata nel mondo per continuare la sua opera. Mandata ad evangelizzare, la Chiesa deve iniziare il suo annuncio dalla Chiesa stessa: «Essa [la Chiesa] ha sempre bisogno di sentir proclamare le grandi opere di Dio che l'hanno convertita al Signore e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui. In una parola, «se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunziare il Vangelo»,³⁸ anche la Chiesa dovrà essere evangelizzata. Catechesi e missione sono due modi diversi di vivere l'evangelizzazione; qui premettiamo la catechesi all'annuncio apostolico perché risalti meglio che la Chiesa stessa ha continuamente bisogno di essere richiamata e nutrita con il vangelo. È quanto ci ricordano gli *Atti degli Apostoli* parlando dei primi cristiani: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere».³⁹

3.1. La catechesi: perseverare nell'ascolto e interiorizzare il vangelo

Il compito della catechesi è duplice. Innanzitutto deve integrare il vangelo nella vita delle persone di modo che la loro vita ne sia testimonianza; ci si deve però interrogare sulla possibilità di perseguire questa meta dopo aver colto quella rottura tra vangelo e cultura di cui parlava *Evangelii Nuntiandi* 20. Riconoscere questo stacco è necessario; si potrà andare oltre solo riconoscendolo e superandolo; per un credente, questa rottura tra la vita presente e il mistero di quanto la giustifica e la supera è un impoverimento, un oscuramento della natura profonda della persona umana; lasciar perdere il mistero di un *Ab-solutum*, di qualcosa libero dai nostri limiti, ha finito per portarci ad un isolamento ripiegato sulla propria individualità e sui propri interessi, abbandonando sia il mistero del divino, sia il valore della razionalità. Una simile scelta è uno stato di vita che va superato: occorrerà risvegliare la mente e il cuore. Non vi è solo un mondo da capire e analizzare ma, prima ancora, vi è la meraviglia, lo stupore, il valore della nostra esistenza. Prima ancora del contenuto di fede, occorre aprirsi agli interrogativi profondi della vita.⁴⁰

Gli interrogativi umani e l'opera dello Spirito sono la base di quella progressiva formazione della persona che la catechesi persegue tuttora. Va aggiunto che, fino agli anni '70-80 del secolo scorso, la Chiesa aveva puntato molto sulla famiglia. L'educazione religiosa dei ragazzi – preghiera, introduzione alla liturgia, introduzione alla fede e alle verità di base, etica – era compito delle famiglie; in occasione dei sacramenti di iniziazione, la parrocchia interveniva per chiarire, guidare, sostenere questo cammino. Ora, in larga misura non è più così: la capacità educativa delle famiglie deve fare i conti con i *social media*, con l'immigrazione e con il pluralismo religioso e, soprattutto, con una società in cui il cristianesimo è ormai una minoranza culturale.

Questo tema chiede un profondo rinnovamento del modo di pensare l'incontro tra la fede e la cultura. L'autore più impegnato in un ripensamento di questi temi è certamente Charles Taylor.⁴¹ Taylor ritiene che, anche in una società che ha perso le sue radici spirituali ed ha

³⁸ *Evangelii Nuntiandi*, n. 15.

³⁹ *At* 2,42.

⁴⁰ Vorrei qui ricordare un autore che mi è caro: Abraham Joshua HESCHEL. Vorrei richiamare soprattutto i lavori del periodo americano: *L'uomo non è solo: una filosofia della religione* [1951], Rusconi, Milano 1970, ripubblicato da Mondadori, Milano 1970 e Ghibli, Milano 2017; *Chi è l'uomo?* [1965], Rusconi, Milano 1971; *L'uomo alla ricerca di Dio* [1954], Qiqajon, Magnano (BI) 1995; *Dio alla ricerca dell'uomo: una filosofia dell'Ebraismo* [1955], Borla, Torino 1971; *Il canto della libertà* [1965], Qiqajon, Magnano (BI) 1999. Il titolo originale di quest'ultimo lavoro è però molto diverso: *The Insecurity of Freedom: Essays on Human Existence*.

⁴¹ L'opera fondamentale resta Ch. TAYLOR, *L'età secolare* [2007], Feltrinelli, Milano 2009. Il testo invita a vedere la condizione di minoranza culturale non come un dramma ma come una possibilità. Sul suo pensiero si veda

imposto un umanesimo immanente ed autosufficiente, il cristianesimo non debba esprimere una concezione antagonista attestata sulla fondazione metafisica e naturale della verità ma debba accettare di collocarsi all'interno di questo pluralismo. Ovviamente si tratta di una scelta che vale sotto il profilo sociale e pubblico, non sotto quello personale; si tratta di accettare fino in fondo la finitezza della libertà umana con la sua pluralità di posizioni, di scelte opinabili e di errori.

In questo contesto pluralista, Taylor pone la questione di quella “pienezza” o *fullness* che lega il cammino umano a quella ricchezza interiore, a quella riconciliazione tra persona e società, tra umanità e cosmo, che i credenti riportano all'incontro con Dio ed i non-credenti ad una sorta di autenticità umana. Chi non crede rimane ancorato ad una visione immanente ma nessuno arriva a sviluppare la centralità antropologica in termini puramente materiali e mercantili, dimentico dei valori spirituali. L'incapacità di riprendere le dinamiche spirituali della vita è un avviarsi sul cammino dell'angoscia e della disperazione. Abitare la società secolare e interpretare la vita in genere e, in particolare, la propria esistenza porta ad una scelta di campo ed al bisogno di qualificare la propria umanità dandole senso e dando così il proprio contributo alla storia umana.

3.2. La missione: verso chi non conosce Cristo e chi ne ha perso il valore

Non è facile parlare della missione. Basti richiamare la battuta caustica di David Bosch quando osserva che la missione è oggi diventata «il dipartimento degli affari esteri dell'istituzione teologica». ⁴² Presentando il movimento missionario come un movimento originato da Gesù Cristo e dal suo Spirito, Hendrikus Berkhof dirà che la Chiesa «è lo strumento di un movimento che continua. Ma come risultato provvisorio, la Chiesa è un tipo di risultato in cui il movimento ha raggiunto un suo fine. [...] Una Chiesa che fosse semplicemente un movimento dinamico, estroverso, attivista, non sarebbe lo strumento di Dio perché non annuncerebbe con la sua stessa esistenza, non avrebbe forza vittoriosa, non offrirebbe nessun rifugio». ⁴³ In termini più teologici, P. Schütz dirà che «la missione della Chiesa è partecipazione all'esistenza di Dio nel mondo». ⁴⁴

Queste indicazioni sono importanti ma è doveroso ricordare la fine della missione occidentale, oramai realtà da diversi decenni. Iniziata con le scoperte geografiche e con il dominio politico delle nazioni europee, la missione occidentale era caratterizzata da una netta separazione tra missione e Chiesa; si aveva la missione là dove la Chiesa non era ancora giunta o dove era ancora piccola cosa. Per questo la missione era estranea al mondo europeo, considerato terra cristiana. Oggi constatiamo che l'Europa è segnata, se non proprio dall'ateismo, da una diffusa indifferenza religiosa mentre, per contro, andiamo scoprendo la vitalità religiosa di territori con i quali siamo oggi portati a stabilire un fecondo dialogo. Questo fatto sta segnando un progressivo passaggio da un movimento missionario, gestito da Congregazioni

l'ampio dibattito proposto dalla rivista *Euntes Docete* dell'Università Urbaniana di Roma: 62 (2009), n. 2; in particolare si veda l'editoriale di G. COLZANI, *Il difficile connubio tra libertà e fede in una società secolare*: 5-8 e gli articoli di A. NDRECA, *Risonanze e fragilità dell'età secolare*, 11-30; N. GENGHINI, *La fede nell'età secolare. Un excursus nel pensiero di Charles Taylor*, 31-42; P. MICCOLI, *In un'epoca di secolarizzazione. Sull'esperienza religiosa possibile*, 43-65; M. BORGHESI, *Oltre la secolarizzazione? La controversia tra Leo Strauss e Karl Löwith sulla "ripetizione dell'antico"*, 67-88; P. O' CALLAGHAN, *The Eclipse of Worship. Theological Reflections on Charles Taylor's "A Secular Age"*, 89-123.

⁴² D. BOSCH, *La trasformazione della missione. Mutamenti di paradigma in missiologia* [1991], Queriniana, Brescia 2000, 679.

⁴³ H. BERKHOF, *Lo Spirito Santo e la Chiesa. La dottrina dello Spirito Santo* [1964], Jaca Book, Milano 1971, 46.

⁴⁴ P. SCHÜTZ, *Zwischen Nil und Kaukasus. Ein Reisebericht zur religion-politischen Lage im Orient*, Kaiser, München 1930, 245.

missionarie occidentali, ad una realtà diversa: quella di Chiese missionarie. Ogni chiesa è innanzitutto missionaria a casa sua e, per la sua anima cattolica, si scopre missionaria dovunque la sua storia e le sue scelte la chiamino. Grossomodo si può dire che il volto missionario di una Chiesa coincide con quel suo servizio al regno che sviluppa lasciandosi guidare dallo Spirito; è lo Spirito che qualifica a fondo la vita e l'impegno missionario delle Chiese.⁴⁵

Ancora oggi, la teologia della missione porta il peso della tradizione passata ma vale la pena di ricordare il monito di *Ad Gentes*, n. 6 quando ricorda che il compito missionario della Chiesa «è uno e identico in ogni tempo e in ogni situazione anche se, in base alle circostanze, non si esplica allo stesso modo. Le differenze, quindi, che vanno tenute presenti in questa attività della Chiesa non nascono dalla natura intima della sua missione ma dalle condizioni in cui questa missione si esplica». Per questo il testo conciliare conclude che, «a qualsiasi condizione e stato, devono corrispondere atti appropriati e strumenti adeguati».⁴⁶ Su questa linea il *Direttorio per la Catechesi* presenterà il suo progetto come quella «dinamica dell'annuncio in cui si coniugano strettamente il riconoscimento dell'azione di Dio nel cuore di ogni uomo, il primato dello Spirito Santo e l'apertura universale ad ogni uomo».⁴⁷

Conclusioni

I dati basilari della evangelizzazione si possono così raccogliere attorno al vangelo del regno, allo Spirito che è maestro e guida interiore delle persone e che, nella comunità, è testimone di un annuncio che genera gioia e impegno. Il risultato mira ad essere una Chiesa missionaria. La missione è il compito e il volto di ogni comunità ecclesiale mentre il vangelo del regno e la pedagogia dello Spirito sono le basi sulle quali le Chiese riconoscono la radice della loro maternità. In questo contesto appartiene alle Chiese gioire con chi vive la propria fede testimoniandola nel suo cammino e riprendere contatto con chi è fragile e insicuro ed ha bisogno di essere incoraggiato. Servono Chiese capaci di ritrovare e testimoniare le viscere materne della misericordia divina; è questa la chiesa capace di quella conversione pastorale e missionaria chiesta da *Evangelii Gaudium*, n. 25; questa Chiesa deve far sua «la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre».⁴⁸

Comprendiamo allora l'immagine offerta da papa Francesco che, riferendosi al testo di Mc 1,35-39, presenta Pietro e i suoi compagni in cerca di Gesù per dargli, dal punto di vista umano, un messaggio stupendo: «tutti ti cercano»; senza commentare questa ricerca e indagarne le ragioni, Gesù ha poche parole rivolte a Pietro ma anche a tutti noi: «andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». Questo cammino animato dallo Spirito e centrato sul servizio del regno è il volto di quella Chiesa missionaria che ci è chiesto di sognare e di costituire.

⁴⁵ Si veda *Evangelii Nuntiandi*, nn. 7-10, *Redemptoris Missio*, nn. 12-20 ed *Evangelii Gaudium*, nn. 20-24.

⁴⁶ *Ad Gentes*, n. 6.

⁴⁷ PCPNE, *Direttorio per la catechesi*, n. 16.

⁴⁸ *Evangelii Gaudium*, n. 21.

The Pneumatological Dimension of Evangelisation and Catechesis

► ABSTRACT

Animated by the Spirit the Church is called to live its apostolic and catechetical ministry, developing its pedagogy in the heart of man and in the heart of human cultures. The author has an invitation in this contribution, to reflect on how catechesis and mission constitute the space in which the Church guides its children and invites everyone to salvation. If the kingdom is the heart of Jesus' kerygma, the Spirit is the pivot of ecclesial pedagogy. As a gift of the Father and the Son according to what emerges from the biblical sources and patristic thought, the Reign is entrusted to the pedagogy of the Spirit. The missionary face of the Church matches with its service to the Reign that it nurtures, by letting itself be guided by the Spirit, in the continuous transition from Babel to Pentecost, from every form of closure to going out of oneself, from every form of slavery and worldliness to the exodus towards new heavens and new earth: in this sense the Spirit profoundly qualifies the life and the missionary commitment of the Churches.

► KEY TERMS

Catechetical Ministry; Ecclesial Pedagogy; Holy Spirit; Missionary Church; Reign of God.

✉ gianni64colzani@gmail.com